

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre . . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed'anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Fanno tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecivitate N. 34
Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

LE RIFORME CARCERARIE

III.

Proseguendo lo studio sulla ricostituzione degli Stabilimenti penali, sentiam necessario d'intrattenerci alcun poco sull'obbligo del lavoro che il progetto impone a tutti i condannati.

Sebbene — ripetiamo — non ci sia ancor noto lo sviluppo pratico delle riforme; nè quindi ci sia dato di fare apprezzazioni intorno al modo, con che quest'obbligo intendosi attuare, ci sembra nondimeno opportuno di manifestare su di esso le nostre idee.

Perocchè ci preoccupa il pensiero — frutto di non grata esperienza — che le pure teoriche in questa materia — come si è visto in altre — potrebbero rendersi troppo affascinanti. — Il soverchio culto di un principio qui — come altrove — potrebbe contristarci collo spettacolo della brusca violenza sui fatti per coordinarli alla rigidità di una idea assoluta.

E — dobbiamo confessarlo — la forma assai vaga, che con l'obbligo, testè accennato, si disegna nel progetto della Commissione, non è tale certamente da calmare le nostre apprensioni.

Il concetto del lavoro — logicamente svolto — riesce, dal lato morale, alla manifestazione del triplice effetto: di procacciare una tranquilla occupazione — di arrecare un profitto — d'ingenerare abitudini virtuose.

L'uomo libero ed onesto lo abbraccia volontariamente, perchè in tali effetti trova la nobile e miglior garanzia della sua esistenza civile, della sua moralità. — L'uomo tristo, in espiazion di pena, deve subirlo *forzatamente* — con legale graduazione d'intensità in ragione del suo perversimento morale — affinchè gli effetti stessi sveglino in lui il criterio della moralità — ne raddrizzino le sinistre tendenze — gli formino abitudini civili — insomma: lo rifacciano onesto.

Senza questo, oltre di questo scopo, il lavoro carcerario — che il codice penale chiama *lavoro forzato* — diverrà un controsenso in Diritto — anzichè moralizzare riuscirà per se stesso immoralissimo — e praticamente si risolverà in violenza mostruosa.

D'altra parte è a porsi mente — e qui sviluppiamo una conseguenza delle idee generiche da noi esposte in principio — che l'uomo, colpito da pena, non cessa di essere l'uomo della società.

Chechè si dica: la cupa soglia del carcere non avrà mai la magica potenza di livellare le abitudini, i temperamenti, le forze fisiche, la intelligenza ed i bisogni delle diverse condizioni civili.

Perciò il principio legale della eguaglianza delle pene deve necessariamente tradursi in atto, nell'applicazione del lavoro forzato, non già col rigido puritanismo della forma esteriore; ma col criterio invece — essen-

zialmente giuridico — di renderne la sofferenza sensibile in modo eguale ai condannati alla medesima penalità.

Ciò non otterrassi mai senza valutare accuratamente le accidentalità fisiche, morali e civili degli stessi.

Non s'intenda però che questa valutazione di accidentalità individue debba produrre la conseguenza che il lavoro riesca rigorosamente consentaneo ai singoli condannati — Siffatta perfezione ideale — lo abbiam detto — rimarrà sempre un desiderio. Ma è d'uopo che se ne faccia conto e che si rispetti come più e quanto più si potrà.

Se ciò non fosse — se fosse invece possibile veder lo sparuto artefice sedentario, e l'atletico campagnuolo trascinar lo stesso carro — l'uomo agiato o letterato volger la stessa ruota del robusto popolano — noi, pel farisaico culto dell'eguaglianza, avremmo ristabilita la più orrida tortura in pieno secolo decimonono.

Il prodotto del lavoro apparterrà poi — secondo il progetto — per tenue quota ai condannati. Sarà fissato un *maximum* in varia misura, giusta la diversa natura delle pene.

Questo disegno della Commissione — ragionevole e giustissimo in sè stesso — in moltissimi casi potrebbe essere improduttivo dei benefici risultamenti che sarebbero a sperarsene — ove fosse applicato con uniformità; senza tener ragione — anche in ciò — delle circostanze peculiari dei detenuti.

Abbiam, poco fa, rilevato tra i salutari effetti del lavoro la produzione dell'utile. Ma perchè questo si senta — perchè faccia impressione nell'animo dei condannati — perchè infine valga ad incitarli volontariamente — fa d'uopo che abbia per essi una importanza reale — in altri termini si trasformi in benessere.

Una regola uniforme non ci permetterà mai sperare questo risultato per tutti — ed è agevole persuadersene.

Il *maximum* accennato dalla Commissione si ridurrà senza dubbio a pochi centesimi il giorno. — Non sappiamo se vogliasi dar libero ai condannati, o riservarlo, in tutto o in parte, a formar la così detta *massa*, da consegnarsi loro nel giorno della liberazione.

In qualunque modo: sarà sempre un valore, che misura la sua importanza dalla condizione civile dei rei. — E però il povero ne farà conto — il borghese lo valuterà poco — il ricco lo disprezzerà. — Ciò è inevitabile. Lo stimolo moralizzatore riuscirà dunque disuguale; e questo è illogico.

Per evitare cotal disordine fa mestieri smettere la uniformità: nè all'uopo ci sembra disadatto il sistema che proponiamo.

È evidente che il trattamento materiale dei luoghi di pena — sia pur, quanto si voglia, informato ai migliori principii d'igiene e di umanità — riuscirà sempre disugualmente penoso in ragione delle condizioni sociali dei detenuti. — Adattarlo organicamente a queste diverse condizioni è compito

malagevolissimo non solo; ma fonte di riguardi, di corruzioni e di arbitrii. Noi crediamo che col solo profitto del lavoro possano ripararsi le difformi conseguenze della necessità dell'unico regime.

La tenue quota di guadagno si distribuisca a ciascuno — Al povero però con la condizione di capitalizzarla a frutto sulle casse di risparmio, tenendo ognuno il corrispondente libretto — All'uomo agiato con la facoltà di procacciarsi con essa — e solamente con essa — la soddisfazione degli inesorabili bisogni, cui la propria condizione lo avrà abituato.

In siffatta guisa il profitto del lavoro rappresenterà a tutti un benessere. Il povero — cui la vita materiale del carcere è poco dissimile, se non migliore di sua vita libera — si compiacerà di veder sorgere sotto i suoi occhi un capitale, su cui farà sogni deliziosi pel momento della libertà che anela. Il ricco — stretto dai bisogni di sua condizione — lo gradirà come mezzo assoluto per soddisfarli — sarà simbolo per lui di sofferenza minore.

Il lavoro quindi si affronterà da tutti non come tormento, ma invece come necessità di benessere: in altri termini da *forzato* diverrà volontario; l'incitamento, lo stimolo sarà fatto eguale — lo scopo moralizzatore sarà raggiunto.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 24 aprile.

Pare che decisamente la Svezia *jouera son rôle* nelle attuali e gravissime complicazioni, e se il governo di quel forte e simpatico paese è certo di *non spiacere* alla Francia coll'attuale suo contegno, convien altresì dire che ha buon gioco sotto ogni rapporto, poichè il popolo lo seconda a meraviglia. Una lettera giunta ier sera da Stoccolma, e che io ho potuto leggere, ritrae con colori assai vivi lo stato degli animi in quella capitale.

Dovunque tensione ed armamenti *difensivi*, nella Russia e nella Svezia; vittorie continue, sebbene parziali, sebbene poco rilevanti in sè stesse, ma rilevantisime per numero e per influenza da parte dei polacchi; rivista della guardia imperiale a Parigi passata dall'imperatore; tuttociò se non significa la guerra, significa assai meno la pace.

Vi ha taluno che afferma l'odierna attitudine della Svezia non solo piacere alla Francia, ma essere già premeditata e preparata dall'imperatore fin dall'epoca de' suoi abboccamenti con re Carlo di Svezia, ma io non sono così politico nè così profondo per arrestarmi a simili idee. V'hanno uomini che col tempo spiegano tutto... anche ciò che non abbisogna di essere spiegato.

Gli arresti operati fra voi e a Bologna hanno avuto la più ampia pubblicità; non così le loro cause. Chi parla di incitamenti alla diserzione, chi d'arruolamenti di volontari.

Le voci sono contraddittorie non solo, ma molto inesatte. Cattabene arrestato così e accusato da qualche periodico di incitare la truppa alla diserzione, si difende da sé di simili accuse.

Ammettendo pure un colpo di mano e una spedizione ignota, un tentativo a Roma con 30 volontari (!!) e tutto ciò che può sognare e fantasticare il cervello degli allarmisti, ripugna al buon senso, alla sana logica che si vada in traccia di volontari nelle file della truppa, per incontrare invece di una sola, due difficoltà e due pericoli.

Del resto, la stampa più affine al ministero tace affatto su questo punto e ci converrà aspettare forse l'istruzione dei processi onde avere un po' di luce in tanto buio.

D'altra parte, il modo di scongiurare e per sempre questi vani o non vani pericoli e paure, un governo bene avvisato e dignitosamente nazionale, senza bravate e senza assurde dichiarazioni di guerra, lo ha nelle mani: è quello di prendere una volta, rispetto alla Francia in Roma, l'attitudine di una nazione che sente e pesa tutta l'offesa e il danno che le vien arrecato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta si apre all'1 e 45 minuti.

È riferita e convalidata la elezione del signor Cesare Golia al collegio d'Aversa.

Minghetti (ministro delle finanze e presidente del consiglio), rispondendo ad una triplice interpellanza del conte Ricciardi, dice che il governo ha deliberato di cedere all'industria privata la stamperia reale di Napoli, e che all'industria privata cederà pure lo stabilimento metallurgico, ora esercito dallo Stato, di Pietrarsa. Quanto a quest'ultimo stabilimento sottoporrà alla sanzione del Parlamento il relativo contratto di cessione.

Riguardo poi all'obbligo che incombe alla società Bastogi di fondare in Napoli una grande officina che provveda alle ferrovie meridionali non meno della metà del materiale e delle macchine, dice che egli è in teoria avverso ad obblighi di questo genere; tuttavia farà mantenere alla società Bastogi l'obbligo che essa si è addossato, e che fu dal Parlamento approvato.

Su questo incidente vorrebbero parlare molti deputati; ma la Camera chiude la discussione.

Si passa all'ordine del giorno che porta: *Seguito della discussione del bilancio del ministero di Grazia e Giustizia.*

Chiaves, con un lungo discorso, rende grazie al ministro per aver difeso la pubblica clientela. Si oppone all'abolizione degli appelli correzionali. Finisce con una domanda sulla sessione dei ricorsi presso la Corte di Cassazione. Consiglia a toglierla. Circa alla questione dei culti, dice che vorrebbe la formola: *Ben vigilata Chiesa in libero Stato.* (Applausi generali).

Passaglia ha la parola. Passa in rivista le opinioni fin qui emesse dai preopinanti nell'argomento che si discute; a riguardo di queste egli manifesta sue idee *pro* e *contra*.

Entra quindi nelle viscere del suo argomento, che verte appunto intorno alle relazioni fra stato e chiesa, respingendo anzitutto il dubbio ch'egli parli come *Cicero pro domo sua*. Egli dice che può ingannarsi ma protesta di non portare lo spirito di casta nelle sue parole. (Bravo)

Divide le relazioni fra stato e chiesa in relazioni come passate di fatto, ed in relazioni quali sono e quali devono essere di diritto, e preannuncia che chiuderà il suo

discorso tentando di spargere sulla ripetuta formola *cavuriana* la maggior luce per lui possibile, la quale non si lusinga possa essere quella di una stella di prima grandezza, ma semplicemente di una nebulosa.

Partisce la storia della chiesa in vari periodi. E ragiona del primo ch'egli denomina epoca della persecuzione della chiesa per parte del potere civile. A questo primo periodo ne succede un secondo da Costantino a Giustiniano, che egli denomina epoca in cui regna il diritto e l'armonia fra i due poteri. Da Giustiniano alle leggi basiliche un terzo periodo succede di confusione, di sincretismo, sorgente di lotte, che finiscono col prostrare l'imperio ai piedi della chiesa. Un nuovo periodo si svolge ed è di riazione.

Oggi è tempo di entrare dalle due parti in un sistema più conforme ai precetti del Cristo ed al diritto sociale naturale. Questo concetto vuol essere espresso precisamente. Fra le due potestà dee intervenire una separazione; separazione nel fine, separazione nei mezzi; una distinzione di origine; ma una separazione e divisione di soggetto è impossibile. L'italiano ed il cattolico sono il medesimo soggetto. Chiesa e stato si unificano in noi soggettivamente. Noi dipendiamo da un doppio foro, noi dobbiamo obbedienza a due codici.

Non vi è che un sistema, il quale ci possa salvare da rompere contro le difficoltà che ci attorniano; e quest'è appunto quello di rendere la chiesa libera in tutto ciò che è di istituzione sovrumana dall'ingerenza dello stato, e libero quest'ultimo dalla ingerenza di quella in tutto ciò che riguarda l'uomo nella interezza di sua natura.

Ma siccome la sfera d'azione dell'uno e dell'altra non si possono misurare col compasso, così è necessario di procedere armonicamente d'accordo negli eventuali punti di contatto per evitare collisioni, e perchè l'azione dell'uno e quella dell'altra reciprocamente rientrassero nel circuito della propria giurisdizione. Armonia insomma ed accordo nelle materie miste.

La chiesa, o signori, non è nello stato, perchè la chiesa è universale. Onde la formola — *libera chiesa in libero stato* — per avventura riuscirebbe più esatta modificandola nell'altra — *libera chiesa e libero stato*.

Un on. preopinante la voleva mutata in quella di — *chiesa vigilata*.

Chi vuole vigilare la chiesa è troppo piccolo per poterlo fare. La chiesa è grande come il mondo; la chiesa è vigilata dalle istituzioni che racchiude nel suo seno. Chi è l'insetto che vuol vigilare il seno immenso della madre che lo racchiude? La vigilanza della società civile su di essa è inanimabile, perchè la chiesa è al disopra, è al di là di ogni impero. I forti di forza propria, di forza intima, insita in sé, non hanno bisogno di simili abusi, che farebbero torto ad ambedue le potestà.

La Chiesa poi, siccome si inchina talvolta verso la terra, siccome si ingerisce talvolta di cose temporali, ammette sotto questo aspetto di essere esaminata. Quando la Chiesa invece di parlar di cielo e di Vangelo, a nome di Pietro e di Paolo, si siede a Roma, fatale! e dice: qui comando io; allora io la esamino, allora io la discuto (*bene*).

Si disse che il bilancio risente un inutile aggravio dal proteggere i preti dissidenti, si disse che nessun vantaggio morale può derivare allo Stato dalle proteste di migliaia di ecclesiastici. Queste proposizioni, signori, hanno prodotto grande amarezza a me e ad onorevolissimi ecclesiastici che non hanno fatto pochi sacrifici a pro della patria. Né io credo che il deficit del bilancio si debba riconoscere dalla pinguedine e dal lusso dei preti dissidenti...

(L'oratore riposa alcuni minuti.)

Signori! Importava dimostrare che Roma, e dietro di lei l'Episcopato avevano giudicato incompetentemente giudicando del diritto del movimento italiano e delle annessioni. Importava dimostrare che Cristo non le ha affidato di giudicare in queste materie (*bene*) E questo scopo io mi sono sforzato di raggiungere colle mie deboli forze, affine che Roma, se pure è sperabile, ritirasse un giudizio emesso incompetentemente (*benissimo*).

Questo procedere ci valse la scomunica, o signori, noi siamo scomunicati. Per quali ragioni? per le ragioni stesse che siete scomunicati voi, o signori! (*bene*) Eppoi, che parlo di scomunica? Scomunicati né voi, né io. Non è l'uomo che scomunica, o signori, è il Pontefice per Pietro (*benissimo*), e da Roma, o signori, ha parlato l'uomo, non ha parlato il vicario di Cristo (*benissimo, applausi*).

L'oratore sostiene che è nel diritto degli Italiani di costringere, ove occorra, il Pontefice a rispettare, a riconoscere il movimento italiano (*benissimo*).

Legge il giuramento che prestano all'atto della loro assunzione tutti i vescovi dell'Italia, distinguendo poi quelli dell'Italia meridionale e gli altri. Dalle due formule l'oratore inferisce che i vescovi debbono necessariamente esserci nemici. Fra gli altri obblighi che i vescovi assumono c'è quello di conservare, difendere ed accrescere le *regalie* di San Pietro, fra le quali è lo Stato romano quale era e non quale è.

Di qui si deriva che noi siamo in guerra con Roma e coi suoi rappresentanti, i quali possono esserci causa di gravi pericoli. Contro di essi io invoco la sapienza del governo e del guardasigilli.

Intanto io presenterò un progetto di legge nel quale concreterò le mie idee (*applausi prolungati*).

Chiaves dice pensare che lo Stato debba sorvegliare la Chiesa non in ciò che riguarda le cose soprannaturali, ma le cose umane. — Finchè il clero farà guerra alle nostre libere istituzioni, lo Stato, per quel diritto di difesa che l'onor. Passaglia stesso gli ha riconosciuto, deve sorvegliarlo; guarentirsi contro i suoi attacchi. « Se io vedo un serpente che minaccia di mordermi, io lo schaccio » (*bene*).

La discussione generale è chiusa.

La seduta è levata alle ore 5.

La diplomazia

nella questione polacca

Ecco come l'*Opinion nationale*, in risposta a un articolo del *Pays*, giudica la situazione della diplomazia rispetto alla questione polacca:

Noi crediamo che la Polonia, l'umanità, il diritto internazionale violato, nulla di serio abbiano da aspettarsi dai negoziati iniziati dalla diplomazia col gabinetto di Pietroburgo. Le potenze mai potrebbero evidentemente restare al di qua delle stipulazioni del 1815. Chieder di meno equivarrebbe puramente e semplicemente a un completo abbandono della Polonia, equivarrebbe, il che sarebbe ancor più grave, alla conservazione dello *statu quo* per parte di tutti i gabinetti riuniti. Ora, noi sosteniamo che nulla più di questo sarebbe più antipatico all'Europa liberale. Bravi, davvero, quei medici che intervengono per far peggiorare il male!

Ma ammettiamo che si possa o che si voglia tenersi alla stretta e sincera esecuzione del trattato di Vienna. Altre impossibilità; perciocchè la Russia e la Prussia certamente, e l'Austria forse, non consentirebbero a lasciare investire i Polacchi del diritto d'amministrare da sé stessi le loro finanze e di mantenere un esercito nazionale,

il quale potrebbe al primo giorno mettersi in campagna per rivendicare la completa indipendenza della Polonia negli antichi suoi confini.

Questa è la vera situazione. L'Europa non potrebbe, senza mancare a' proprii doveri, accettare un compromesso meno largo del trattato del 1815, di cui è garante; le potenze cempartecipanti ricuseranno d'aderire alle sue giuste domande. Onde a nostro parere, consegue che molto non è a sperarsi dai negoziati diplomatici. Non vediamo alcuna uscita per cui si possa evadere dal dilemma che abbiamo posto. Il sig. Hennessey, eminente membro del Parlamento inglese che ha sostenuto con tanta energia la causa della Polonia alla Camera dei comuni, professa la stessa opinione.

Politica Napoleonica

Il *Bothschafter* ha una corrispondenza da Parigi che pretende rivelare tutto il piano macchiavellico concepito dall'Imperatore dei Francesi:

« L'imperatore Napoleone ha nella quistione polacca i suoi secondi fini e il suo scopo determinato. Egli è troppo astuto per rappresentare nelle sue relazioni cogli altri sovrani la parte di imperatore rivoluzionario. Al contrario, deve mostrarsi più monarchico di essi. Tale è l'unica sua idea in questo momento e sarebbe assurdo il credere che voglia gettarsi in una guerra.

« Il suo piano è di attendere anzitutto l'esito delle pratiche diplomatiche a Pietroburgo. Se le simultanee note, che certamente non sono identiche, non ottengono serie riforme per la Polonia, si farà più grave la situazione. La Francia dirà che l'amnistia non tolse le armi di mano neppure ad un insorto, e sosterrà più apertamente i Polacchi. La Russia farà rimostranze e richiederà forse il suo ambasciatore da Parigi.

« La rottura, ciò che è bene da notarsi, non comincerà allora dalla Francia. Luigi Napoleone dichiarerà ch'egli non vuole la guerra e che non la farà, ma queste mene segrete saranno alla Russia più pregiudizievoli che una guerra aperta e leale. Austria e Inghilterra terranno un contegno di aspettazione. Da questi Stati l'imperatore Napoleone non vuol altro che la loro neutralità. Aggiugasi l'atteggiamento della Svezia, colla quale sarebbero in corso segrete trattazioni.

« Napoleone è in procinto di lasciarsi trascinare dal Palays Royal nelle avventure; e la Svezia è destinata a rappresentare la parte che il Piemonte ha già rappresentato in Italia La Russia, a quanto sembra, crede fermamente alla guerra: ha ragione, e fa prova di una provvidenza che non si può biasimare ».

La nota Austriaca

La *Gazzetta di Colonia* dà la seguente analisi, e la garantisce esatta, del dispaccio che l'Austria ha inviato a Pietroburgo in relazione agli affari di Polonia:

Ora che le truppe russe son riuscite a battere e a disperdere le bande polacche armate le più considerevoli pel numero e organizzazione, e che in tal guisa l'onore militare rimase soddisfatto, il momento è giunto di attirare l'attenzione sull'influenza pregiudizievole che il movimento polacco esercita del pari sulle provincie austriache.

La Galizia subisce naturalmente il contraccolpo degli spiacevoli avvenimenti che succedono nel suo vicinato, e pel governo austriaco ne risultano tali imbarazzi che esso deve assolutamente desiderare di non veder rinnovati.

I pericoli di queste convulsioni, ritornando periodicamente, non possono alla loro volta sfuggire al gabinetto di Pietroburgo; egli sarà per conseguenza trascinato a pensare ai mezzi di mettere un termine a questo stato di cose, ponendo le provincie polacche, sottoposte al suo scettro, in situazione tale da assicurare durevole il loro riposo.

In cotal guisa eviterebbono conseguenze fatali a tutta l'Europa, e soprattutto per le contrade che sono più direttamente colpite da dissensioni come quelle che abbiamo davanti agli occhi, le quali esercitano sui gabinetti una influenza talmente perturbatrice, dalla quale ne possono derivare le più deplorabili complicazioni.

Coteste osservazioni dovevano venir comunicate nella forma la più amichevole al vice-cancelliere russo.

PROCLAMA

DEL COMITATO CENTRALE POLACCO

Il comitato centrale ha fatto un appello ai polacchi incorporati nell'esercito russo perchè disertino questa bandiera per essi disonorevole, e ha inoltre decretato che coloro che resteranno sordi a quest'appello perderanno tutti i diritti civili e politici. Ecco questi due documenti:

Il comitato centrale ai polacchi nell'esercito russo

Durante la lunga schiavitù del nostro popolo le ukasi dello czar vi incorporarono nell'esercito russo; la nazione, stremata di vita, non aveva forza bastevole per liberarvi dal disonorevole servizio dello czar e dall'ufficio di parricidi e fraticidi; oggi lampeggiano le nostre falci, questi antesignani della vicina indipendenza della nostra patria; il sangue del nemico bagna i nostri campi. Al grido d'allarme i vostri fratelli abbandonarono la casa e i figli e andarono a combattere per la libertà. Volete voi salutare colle palle e colle baionette i vostri fratelli? Volete voi diventar fraticidi? Vi ha forse lo czar incatenati eternamente al suo trono? Ha egli spento in voi il santissimo sentimento dell'amor di patria? Il giuramento strappato dalla tirannide non lega alcuno di voi; esso fu una bestemmia, un delitto contro la patria, e Dio non lo udi. La peggior scusa di un giuramento di fare il male è il mantenerlo. L'onore militare non vi proibisce di lasciar la bandiera dello czar, esso v'impone di sacrificare la vostra vita per l'indipendenza della patria. Accorrete fra li insorti, o fratelli! Uniti nella saquinosa pugna, uniti pel bene della libera patria!

Il comitato centrale quale governo nazionale.

Considerando che pei polacchi, i quali servono nell'esercito russo, il restare durante la guerra d'indipendenza tra le file nemiche è un vitupero, un fraticidio, il governo nazionale ordina a tutti i cittadini del regno di Polonia, di Lituania e di Russia, ufficiali, sotto-ufficiali e soldati delle truppe russe stanziate in Polonia, di abbandonare la per essi disonorevole bandiera e di unirsi coll'esercito degli insorti pel bene della patria. In caso contrario perderanno questi cittadini tutti i diritti politici e civili tra il libero popolo polacco.

MOTIZIE DELL'INSURREZIONE

L'insurrezione, che si mantiene già da tre mesi, nonostante i quasi insuperabili avvenimenti e le molte sopraggiunte disgrazie, si è talmente rinforzata con danaro e buone armi, che gli insorgenti si trovano in grado di battersi quasi giornalmente, e il più delle volte con successo.

Anche oggi abbiamo a registrare alcuni fatti in proposito.

Crediamo che le bande dei rivoltosi si preparino a fare un colpo decisivo contro la capitale, imperocchè numerose schiere si mostrano operosissime da molto tempo nei prossimi dintorni di Varsavia, d'onde ricevono pure rinforzi considerevoli.

Contro esse mosse il 14 aprile il general maggior Krüdener con un distaccamento. L'attacco principiò dapprima a Rudà Zabrowska; ma gli insorgenti sorpresi in una sfavorevole posizione, non accettarono la lotta e si ritirarono a Babica, otto ore distante da Varsavia.

Il combattimento durò qui sino a notte, e fu ripreso il dì seguente presso Gora, ove i Russi vennero battuti, e principalmente il reggimento degli ussari rossi i quali vennero totalmente disfatti.

Anche gli insorti ebbero perdite considerevoli, fra le altre anche un valoroso maggiore, che pochi giorni prima passò dall'armata russa nelle file dei rivoltosi.

Il comando sopra tutte le bande operanti nei dintorni di Varsavia è affidato al valoroso Cuezkyj, che tre giorni dopo la battaglia di Gora attaccò nuovamente i Russi presso Nieporento. Non si conosce ancora l'esito del combattimento.

Fra le notizie che ci giungono dalla Polonia, scrive la *Presse* di Parigi, la seguente ci pare specialmente importante:

Una legione franco-italiana si sta organizzando nel gran ducato, malgrado la vigilanza delle autorità prussiane. I Lionesi, dice la corrispondenza dalla quale togliamo questi particolari, tutti vecchi soldati, o già volontari garibaldini, condotti dal signor Rolland, vi furono incorporati dal primo giorno. Altri corpi vanno formandosi sopra diversi punti. Si spera che potranno tutti entrare in campagna avanti il primo di maggio. Dei rinforzi numerosi son già partiti la scorsa notte per andare a raggiungere gli insorti.

RECENTISSIME

Nel comunicato dell'ufficosa *Opinione*, a proposito dell'invito fatto dalla Francia al governo Italiano, troviamo di notevole il seguente passaggio, di cui tacque il sunto telegrafico:

« La Francia ha in seguito comunicato al nostro governo la nota da essa spedita alla Corte di Pietroburgo, nota assai esplicita e risoluta, invitandolo ad aderire agli uffici da lei fatti. »

Scrivono da Torino, 23, alla *Persever*:

V'ho a confermare la notizia che v'ho data ieri della nota francese al Governo nostro a fine d'impegnarlo in un'azione comune colla Francia e coll'Inghilterra rispetto alla Russia. A me questa notizia pare di molta importanza, e quella che più accenna ad una risoluzione dell'Imperatore di voler pure esercitare un'azione efficace nella quistione polacca, quando l'insurrezione continui a mantenersi, e l'imbroglio del Messico cominci a sbrogliarsi.

Avremo dunque guerra? Questa è una preoccupazione generale dello spirito pubblico qui. Ed è tanto più difficile a levarla di mezzo, in quanto è evidente che oggi come oggi la guerra non appare come prossima e che in ogni caso bisognerebbero più mesi per unire e ammucchiare il combustibile che debbe pigliar fuoco. D'altra parte, le condizioni di Europa sono così smosse e turbate, le quistioni vi sono così tante e così spesse, e vi pullulano da tanti lati, che nessuno può dire che un nuovo diavolo non vi

possa prorompere un giorno o l'altro. A noi importa, che la nostra parte al gioco, come ai profitti legittimi, è assicurata.

Desumiamo poi i seguenti brani dal carteggio parigino, 21, al citato giornale:

Oggi l'immagine della guerra getta un'ombra meno fosca sull'orizzonte politico. Però, siccome questa calma è press'a poco inesplicabile come l'agitazione degli scorsi giorni, così non si dee considerarla che come un riflusso; domani forse, in causa di non so quale influenza, riavremo il flusso.

Dalle parti della Svezia si continua a veder tutto nero. Pare che gli apprestamenti del porto di Carlscrona, di cui v'ho già parlato, siano un fatto positivo. Vi si fanno grandi opere simili a quelle di Cherbourg. La Francia vi prende un interesse particolare, e vi manderà una specie di deputazione per assistere all'inaugurazione, che vi sarà fatta in breve.

Ecco sullo stesso proposito le considerazioni della corrisp. parigina dell'*Opinione*:

La fase dei negoziati non è terminata, e quand'anco la risposta della Russia fosse altiera o sfavorevole, come da taluno la si aspetta, non ne seguirebbe una rottura immediata.

L'imperatore vuol ottenere qualche notevole risultato in favore della Polonia — ve l'ho detto e ve lo ripeto — ma non conviene credere che si voglia agire inconsideratamente.

Se la guerra deve farsi, essa si farà per lo sviluppo naturale delle cose e non per sorpresa, come fece l'Austria in Italia nel 1859.

Si è osservato che i fogli austriaci ispirati dal governo, negavano i risultati sanguinosi dei reiterati conflitti avvenuti tra i russi e le truppe austriache.

Eppure è certo che perfino alcuni ufficiali austriaci sono caduti vittime delle incursioni russe nel territorio della Galizia.

In questo contegno dei giornali austriaci si vede la prova che l'Austria ha cura di allontanare tutto ciò che potrebbe creare delle difficoltà direttamente tra lei e la Russia — difficoltà che la costringerebbero ad uscire dalla neutralità nella quale vorrebbe rimanere.

I giornali inglesi che ci giungono oggi, prestano fede ad un accordo tra la Francia e la Svezia, come pure all'esistenza d'una promessa fatta alla Francia dall'Austria di mantenersi, in caso di guerra colla Russia, in uno stato di neutralità armata.

In Svezia si deve inaugurare nel mese di giugno un porto militare. Quest'inaugurazione avrà luogo con grande solennità e la Francia invierà una deputazione per assistervi.

Leggiamo nella *Patrie* del 23:

Le notizie diplomatiche relative alla Polonia nulla stabiliscono ancora di preciso sulla situazione quale fu fatta dal passo a Pietroburgo delle tre grandi potenze.

Nulla di positivo traspira, del resto, delle disposizioni del gabinetto russo, ed i nostri lettori ci saranno grati di non parlar loro delle versioni contraddittorie che cominciano a circolare.

Diversi giornali alemanni parlano di una prossima assenza del principe di Metternich. L'ambasciatore d'Austria si recherebbe nelle sue terre di Boemia.

Crediamo che si possa esser discorso di codesto viaggio che il principe fa tutti gli anni; le nostre informazioni tuttavia ci fanno supporre che, a causa delle circostanze attuali, sarà probabilmente ritardato.

Il *Giornale di Verona*, facendovi succedere un commento, *more solito*, è costretto a confessare che a Venezia, nelle principali posizioni di Rialto, S. Trovaso e S. Marco si leggevano a lettere cubitali: MORTE A BEMBO, ABBASSO LO STATUTO; che quelle lettere cubitali, dal mattino fino alle 12 e mezza rimanevano intatte e nessuno pensava a cancellarle.

Nella corrispondenza da Roma alla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia troviamo il seguente passaggio che riesce molto caratteristico per l'indole del giornale che lo pubblica:

« Persone autorevoli mi scrivono da Parigi, che il partito cattolico sarà vinto nelle prossime elezioni della Francia, anche perchè i legittimisti se ne astengono: e che, fatte le elezioni, vi è pericolo che Napoleone sia strascinato dalla rivoluzione ad atti ostili al Papato. »

Ecco un nuovo e splendido esempio dell'intolleranza religiosa in Spagna. La notizia ce la fornisce il *Siècle*:

« Ieri l'altro abbiamo espresso il nostro rincrescimento che il signor Ollon Barrot, durante il suo soggiorno a Madrid, non avesse dato seguito al progetto che gli avevano attribuito varii giornali, di sollecitare cioè dalla regina di Spagna la grazia dei condannati protestanti.

« Apprendiamo ora che l'illustre oratore erasi ben voluto incaricare di una petizione firmata da trentamila dame francesi, di cui molte cattoliche, in favore dei prigionieri per delitto di eresia. Questa petizione è stata infatti presentata dal duca di Montpensier a sua cognata Isabella II, la quale l'ha respinta con un rifiuto formale. »

INSURREZIONE DELLA POLONIA

L'*Opinion Nationale* ci reca le seguenti ultime notizie dell'insurrezione polacca:

L'insurrezione conta oggi più di 100.000 combattenti, divisi in corpi la cui forza varia da 200 a 5 o 6.000 uomini; perchè il Comitato nazionale mira essenzialmente a conservare alla lotta il carattere di una guerra da partigiani.

Masse considerevoli, benchè sistematicamente frazionate, minacciano molto seriamente le piazze importanti di Kalisch e di Kolo. — Varsavia stessa è circondata da bande che danno ai Russi combattimenti accaniti. In uno di questi scontri, sette Israeliti son morti per la causa dell'indipendenza.

I Polacchi furono vittoriosi nel circolo di Sierad, dove erano comandati da Urbanowicz; a Grabowicz, a Lohajcie e su parecchi altri punti.

In quanto ai Russi, essi continuano a devastare i castelli e i villaggi. Noi riceviamo due rapporti ufficiali constatanti atti di barbarie i quali sorpassano, ove pur fosse possibile, tutti quelli che noi abbiamo segnalati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26

Firenze 26 — La rivista della Guardia Nazionale di Firenze e circondario fatta dal Re fu molto numerosa. — Le Compagnie passando davanti a S. M. gridavano *Viva il Re*, e la popolazione faceva eco agli evviva — Il Re è partito per Pisa.

Parigi 26 — Notizie del Messico del 24 marzo recano: Forey ha il suo quartier generale a un miglio da Puebla. — I francesi hanno occupato diverse alture attorno alla città — Il bombardamento incomincerà il 10 o 15 d'aprile.

Napoli 26 — Torino 26

Parigi 26 — La *Nation* dice che la risposta della Russia alla nota francese è attesa per domani a Parigi. — Il *Nord* annunzia che il Principe e la Principessa Napoleone sono partiti ieri per Firenze.

Pisa 26 — S. M. è arrivata al tocco, accompagnata dai Ministri Peruzzi, Manina e Visconti-Venosta — Accoglienza entusiastica — Città in festa — S. M. ricevette le deputazioni della Società Operaia e del Corpo scolastico.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Dall'*Opinione*. — Notizie di Roma recano: Tristany avrebbe dato la dimissione e verrebbe surrogato da certo Perracante, Catalano — Tristany partirà per Trieste. — Dicesi che la camarilla di Merode abbia il sopravvento. — Il Papa è disposto ad accettare le dimissioni di Antonelli. — Una banda di 200 briganti è partita da Roma e si è diretta per la provincia d'Aquila. Il Governo Italiano prese disposizioni in proposito.

Vienna 26. — La Dieta di Transilvania sarà convocata il primo di luglio ad Hermannstadt.

Cracovia 26. — Gli insorti hanno battuto i Russi presso Olcusz.

Pietroburgo 26. — Il *Giornale di Pietroburgo* enumera le misure adottate dal Governo in favore della Polonia fino al 1863.

Napoli 27 — Torino 27.

New-York 16 — Avvennero delle risse in questa città tra operai neri e bianchi: la polizia ristabilì l'ordine — In un meeting tenuto a Nuova-York fu adottata la risoluzione di biasimare la condotta dell'Inghilterra, il cui nome venne fischiato dalla folla — I timori di una guerra con l'Inghilterra aumentano.

Il *New-York Times* dice che l'Inghilterra è determinata a violare gli obblighi dei neutri verso l'America.

La *Tribune* assicura che Seward ha inviato un dispaccio ad Adams, rendendo responsabile l'Inghilterra se permetterà la costruzione di legni corsari per conto dei Separatisti.

L'affare *Peterhoff* sarà presto giudicato — Il Consolato Inglese invitato a trovarsi presente allorchè le valigie sequestrate saranno aperte, rifiutò. Perciò un dispaccio di Seward sospende l'apertura.

Dicesi che Wilkes sia prigioniero nell'Avana, finchè si giustificherà perchè abbia tirato contro un bastimento spagnolo.

RENDITA ITALIANA — 27 Aprile 1863

5 00 — 71 55 — 71 55 — 71 50.

L. COMIN Direttore